

Lettere all'Unità

li della questione; non vogliamo ricordare quelli storici sullo stato del parlamento italiano, che non è certo come dicevamo tra i migliori per tanti aspetti e che dovrà essere rivisto in un quadro globale del problema, che comprenda, insieme a quella dell'indennità, tutte le altre questioni aperte da anni.

vanile immanzitutti. — reso-
un problema irrisolto.

E tutto questo non è forse la conseguenza del fatto che in questi tre anni la Dc ha fatto una vera e propria misurazione economica necessaria per rendere meno aleatori i positivi risultati raggiunti? Soltanto pubblici non sono stati utilizzati, importanti gruppi industriali, come la Sir, sono stati lasciati marcire, si è preferito che le cose andassero avanti spontaneamente. Forse tutti questi fatti sono dovuti al fatto che alla Dc presenta ora come la « politica baluardo della « economia di mercato ». Ma non è certo servito ai disoccupati del Mezzogiorno, a quelli costretti a vivere con le pensioni di invalidità, agli operai luccani o calabresi delle fabbriche che in questi tre anni hanno patito.

La verità è che la Dc ha scelto di parlare ai Carli, agli Agnelli, non certo a questi disoccupati, a questi operai. Ha scelto di farsi portavoce degli interessi degli strati imprenditoriali, arrivando a negare che persistano gravi problemi produttivi e occupazionali tra gli operai irrisolti. E lo fa, naturalmente, per negare l'esigenza di cambiamento, di

NEDO CANETTI
(Responsabile Ufficio stampa
gruppo comunista del Senato)

li di noi parlamentari. Si sa che bene inoltre qual è l'atteggiamento dei senatori e deputati italiani, che non hanno mai fatto le casse del partito una parte consistente della loro indennità.

Derò fra presente un episodio avvenuto alla zona centro della nettezza urbana qui a Roma, nella quale io lavoravo, dove i lavoratori, appunto, sono pagati con un indennità giornaliera. Tra costoro anche compagni che sebbene il nostro partito, tuttora, non ha ancora fatto dei lavoratori chiamati alla lotta in questi giorni, per la confluenza di tutti i lavoratori, è scaduto e per la trimestralizzazione della scala mobile.

Caro direttore,
siamo un gruppo di pensionati civili e militari dello Stato che, a dieci mesi dall'arvenuta liquidazione da parte dell'ENPAS, siamo ancora in attesa di ricevere le nostre competenze. Ecco co-

Noi comunisti facciamo un'analisi
sforzi di quello che noi costruiamo
spinti da un'idea per farne un
dotti e di qualità, per farne un
specifica di cambiamento e di
autonomia di fronte a questo
preoccupanti, i comunisti
sindacati autonomi (non
solo) trovano alimento e spazio
nelle spinte che noi costruiamo
stanno.

Non sono bacio, io stesso
comunque Berlino interve-
niente per farne un
autonomia di fronte a questo
quale movimento oggi si porta
di un'idea per farne un
autonomia di fronte a questo
tutte come che certi
nismi sono solo fatti
comunisti che, in caso come
quali.

Nel settore dove lavoriamo, che
nella stessa urbana, i comunisti
lavoratori con moglie e figlio
di 350 mila lire al mese
si di 350, percepiscono
stendi di 350 mila lire al

te italiana.
La Banca d'Italia, per legge, è incaricata (Tesoreria provinciale) di effettuare il pagamento attraverso un vostro conto corrente. Taleaglia viene spedito con raccomandata semplice. Noi non lo abbiamo ricevuto. Ma, per favore, abbiamo dovuto provvedere alla denuncia alla Banca d'Italia. Ma, per favore, non ci restituì a conoscenza che lo stesso raglia, sui quale vengono riportati, tutti quegli atti, che sono stati denunciati, era stato incassato da un truffatore. Costui aveva fatto un giro di soldi presso una sede della Banca d'Italia e l'avalto di un notaio.

La sede della Banca d'Italia, che aveva ricevuto la denuncia, rilasciò una dichiarazione in cui era scritto: «che essa aveva pagato la denuncia».

Ma, per favore, non nell'identificazione del presentatore del titolo e continua a essere un truffatore. I carabinieri di Trionfale, che erano da tempo arrestati, responsabili della truffa e la denuncia, sono stati mandati al giudice Misanzi.

SERGIO FERRANTE
(Roma)

Intanto alcune precisazioni, per la chiarezza. Primo: dalla cifra indicata dal lettore per la nuova indennità parlamentare bisogna detrarre 373.382

Ci siamo rivolti all'ENPAS. Abbiamo presentato i documenti che ci erano stati richiesti, ci avevano rassicurato circa la buona piega che avrebbe preso la pratica per la nostra buonsuola, ma dopo dieci mesi di attesa ecco la sentenza: « Rinvolgete all'autorità giudiziaria perché la Corte dei conti e l'Avvocatura dello Stato hanno espresso parere contrario al vostro risarcimento ».

Quindi nessuno ha colpa: né la Banca d'Italia, né l'ENPAS, né il notale. E noi, dopo tanti anni di lavoro, siamo qui senza la liquidazione.

GUIDO PACELLI
(Roma)

lire per tratteunte varie; secondo: i deputati e senatori italiani — a differenza di molti loro colleghi di altri Stati europei — hanno a carico non solo le spese di vitto ed alloggio a Roma, ma anche quelle di tutti i servizi inerenti alla loro funzione: spese postali telefoniche e telegrafiche.

**Non è d'accordo
con l'insegnante
« assenteista »**
Cara Unità,

E veniamo al problema specifico sollevato dal lettore.

L'indennità dei parlamentari corrisponde all'87 per cento dello stipendio dei presidenti di sezione della Corte di Cassazione. Con l'entrata in ugo-

leggo con vera indignazione nel numero del 1° maggio, festa dei lavoratori, la lettera della «povera» insegnante sfruttata fra scuola e famiglia, costretta a fare la assenteista per «sopravvivere». Ma non pensa la suddetta signora alle operaie ed im-

Avvertendo per tempo che ciò sarebbe avvenuto e che questo fatto non avrebbe

più che per le quali «il meritato riposo» a cui allude si limita a qualche ora serale e a quattro settimane di ferie annuali? Cosa dovrebbero dire le lavoratrici che, oltre alle otto ore di lavoro giornaliero, se ne devono sobbarcare altre due o tre di mezzi di trasporto?

mancato di sollevare nel Paese perplessità e qualche malumore, i gruppi comunisti della Camera e del Senato avevano chiesto che, in attesa di una regolamentazione diversa delle indennità che rivedesse a fondo gli attuali criteri e non fosse più collegata a un

Trovo poi, per me personalmente, fuori dal mondo le lamentele circa le abitudini del coniuge. Deve essere forse lo Stato ad insegnare al marito che la moglie che lavora ha il diritto di essere aiutata?

gata a meccanismi automatici, si sospendessero gli aumenti. Gli altri gruppi non si sono dichiarati disponibili. Con una recente dichiarazione dei presidenti Natta e Perna, i gruppi comunisti hanno ribadito la loro contrarietà agli aumenti e si sono impegnati ad affrontare su-

**La TV
a « filo diretto »
con il pubblico**

bito, nelle nuove Camere che saranno elette il 3-4 giugno, il problema dell'indennità sulla base di una regolamentazione autonoma, che definisca tutti gli aspetti del trattamento economico e della condizione del parlamentare, in modo da garantire il pieno adempimento delle sue funzioni.

Caro direttore,
non si rendono conto alla TV che fra le trasmissioni più seguite ci sono quelle cosiddette a « filo diretto » con il pubblico? E allora perché non farne di più e non limitarle — così come oggi avviene — ad un solo canale e una volta u.

D'altra parte, per addi-
nire ad un tale risultato, già
da tempo il PCI aveva po-
sto il problema, nel corso
di una conferenza-stampa te-
nuta presso il gruppo del Se-
nato (nel corso della quale
si era anche annunciata la

**Faziosi
anche
il 25 aprile**

nostra intenzione di presentare un disegno di legge firmato solo dai comunisti, se non si trovava l'accordo con gli altri partiti) e poi ancora, con insistenza, proprio in occasione dell'esame della legge sui magistrati. La richiesta era quella di non proce-

Cara Unità,
Nel TG1 delle 20 del 25 aprile scorso, dopo aver fatto il resoconto delle cerimonie ufficiali celebrate dai rappresentanti delle istituzioni e della Resistenza (Pertini, Ingrao, Targioni, Boldrin)

dere ad aumenti automatici e di rivedere a fondo gli attuali criteri di determinazione dell'indennità prevista dalla Costituzione. Lo scarso interesse di altri gruppi e poi l'interruzione della legislatura hanno impedito di procedere su questa strada.

Zaccagnini, da un certo punto è stato fatto occupare il quadrante della TV con l'immagine di Zaccagnini per trasmettere quello che egli aveva scritto sul Popolo sul significato della Resistenza e della guerra di Liberazione.

La proposta di legge comunista (che è informata ai criteri sopra indicati) è comunque pronta e sarà presentata all'inizio dell'8ª legislatura.

Il lettore sottolinea il fatto che i parlamentari comunisti devolvono al partito lar-

Resistenza ma non è certo il solo. Luigi Longo, tanto per citarne uno, ha avuto nella Resistenza almeno il peso che vi ha avuto Zaccagnini e, guarda caso, sull'Unità di quello stesso giorno vi era un articolo di Luigi Longo, proprio sulla lotta di Liberazione del

ga parte della loro indennità. Ricordiamo che, proprio in questa occasione, è stato deciso di versare *interamente* al Partito l'aumento. Questi sono i termini attua-

ARMANDO MORDENTI
(Longastrino - Ravenna)

Per lo sciopero dei gestori

stasera a venerdì chiuse tutte le pompe di carburante

salto in avanti ma siamo appena a metà del percorso. Il meccanismo della revisione dei prezzi, infatti, aggiunge alla prima mancata di miliardi altri tre miliardi e cinquecento milioni. Qui scatta la fantasia speculativa che ha sempre accompagnato tutte le imprese del malaffare democristiano di questi anni.

Poco prima della ultimazione dei lavori (mediamente se sono trascorsi otto-nove anni), la ditta chiede che venga ricalcolato, sulla base delle nuove tabelle definite tempestivamente dalla commissione provinciale prezzi di Benevento, tutto il meccanismo della revisione dei prezzi. Che non solo, ma 'prende' anche il conto di quanto si può guadagnare a partire dalla data in cui si sarebbe modificati i prezzi, ma da quella di stipulazione del contratto. Questo «giocetto» porterebbe altri 15 miliardi e cinquecento milioni nella cassa della appaltatrice dei lavori. A questo punto un saggio amministratore avrebbe chiesto: «Per prendere chiaro, non è così l'ex presidente della Cassa Gabriele Pescatore che senza informare il consiglio di amministrazione prende atto e convalida le richieste dell'Alfelfi, autorizzando un pagamento di quattro miliardi e mezzo».

Cambia lo scenario, Pescatore non c'è più, c'è un nuovo consiglio di amministrazione (entrato per la prima volta i comunisti) e siamo all'indomani del 20 giugno. Una parte della struttura della Cassa reagisce positivamente a queste novità e denuncia questa mossa e il decoroso balletto di denaro pubblico. Il nuovo consiglio di amministrazione (dopo aver esaminato i risultati dei lavori di alcune commissioni) denuncia la vicenda alla magistratura. Fra l'altro, sarebbero spariti anche alcuni documenti e sorge così un problema penale a carico di chi si è dispettato con il tempo nuovo. Per la Melfi questa decisione significa che il pozzo comincia ad avere un fondo, ed anche che dell'ultimo stock di miliardi ne restano ancora da incassare una decina.

L'impresa reagisce ricorrendo al tribunale di Benevento che ordina — siamo ormai all'inizio della primavera dell'anno scorso — che si banchi con un suo socio conservatore, ai danni della Casmez, per un valore di poco inferiore ai dieci miliardi. In poche parole circa 120 miliardi, che il tesoro aveva accreditato

alla Cassa vengono bloccati in quasi tutti gli istituti di credito di Roma. Uno di questi, il San Paolo di Torino, contro il parere della Cassa e della avvocatura dello s'c'a fa taciuta, paga all'impresa altre dieci miliardi e, a questa, pretende. Adesso, attende la sentenza del tribunale civile.

Quello penale si è già pronunciato per l'archiviazione di tutta la vicenda. Il pubblico ministero della Procura di Roma, incaricato di seguire questa storia, nel formulare la richiesta assolutoria si dice convinto della regolarità degli atti sotto scritti da Pescatore « perché non può seriamente ipotizzarsi che un uomo della Cassa (presidente di sezione del consiglio di stato e usi que giurista) fosse una sorta di minus habens incapace di rendersi conto di ciò che andava firmando ».

Anche secondo noi Pescatore lo sapeva benissimo. Così come lo sanno tutti e con loro che nella Dc e al vertice della Cassa sognano in questi mesi di tornare « i bei tempi in cui si moltiplicavano i miliardi grazie a un giro d'affari che si svolgeva in qualche zona del Mezzogiorno. Contro questo sforzo si è contratta la battaglia riformatrice di chi, anche nella Cassa, voleva aprire la strada ad una epoca nuova al servizio e non a danno delle popolazioni meridionali.

Giuseppe Caldarola

ROMA — Distributori di benzina chiusi a partire dalle 19 di stasera. Riapriranno venerdì mattina alle 7. La chiusura riguarda anche gli impianti self-service. I gestori dei magazzini, aderenti alla FIGIS e alla FAIB, sono giunti alla decisione di scioperare in seguito al mancato incontro con il ministro dell'Industria al quale avevano chiesto di saminare il problema dell'incremento dei margini di guadagno del distributore prima di definire il nuovo prezzo del gasolio. Nella richiesta al ministro le due organizzazioni avevano anche sottolineato l'inaccettabilità di un comportamento che privi

legia le compagnie petrolifere quali controparte nella formazione della politica del settore.

FAIB e FIGIS rilevano anche che il ministro, non consultando i gestori delle pompe di benzina, favorisce di fatto le compagnie che premono per avere un aumento dei prezzi della benzina subito dopo le elezioni. Si cerca inoltre di evitare, così facendo, una seria analisi sugli elementi che concorrono alla formazione dei costi, dalla raffinaria fino al distributore.

Nella foto: fila di auto ad un distributore in un precedente sciopero.

Chiuse due assicuratrici, 15 miliardi di disavanzo

Il 24 nuovo esame: gli avventurieri sfuggiranno ancora al distratto ministro?

ROMA — La commissione consultiva per le assicurazioni ha chiesto al ministro dell'Industria la revoca dell'ordine per la SICRA e la compagnia italiana di sicurezza, faccetti capo alla stessa proprietà, che da oggi sono praticamente chiuse con un passivo di 12,15 miliardi di lire. La commissione tornerà a discutere la vicenda, a lamentarsi del comitato di indagine sulle assicurazioni hanno chiesto al ministro dell'Industria di non tenere conto degli interessi elettorali, procedendo alla chiusura definitiva e accertato il dissesto. Queste sono numerose: su una quarantina vi sono indicazioni di irregolarità; su sette (compresse le due decise ieri) vi carta, cosa resa possibile solo dalla mancanza di volontà e rigore da parte del governo.

Nella riunione di ieri è stata presa una nuova decisione di autorizzazione all'esercizio delle assicurazioni priva di requisiti tecnici, solo per fare un favore ad amici della DC. Si tratta dell'autorizzazione alla costituzione dell'ASSIMO, creata con la partecipazione azionaria della FNCRA (a sua volta società finanziaria dell'Istituto centrale casse rurali) e della Toro, un gruppo assicurativo privato, assai noto. L'Assimmo non esiste come struttura, lavorerà quindi con quella della Toro: non vi era alcuna ragione di autorizzare una compagnia che per ora serve a fare confluire affari nell'altra, già operante per suo conto. Quanto agli scopi con cui si è fatta la forzatura, vi sono state astensioni ed un voto contrario in seno alla commissione consultiva — sono tutt'altro che nobili. La Confederazione cooperative intenderebbe sviluppare l'AS-SIMO in alternativa alla UNIPOL, che ha già strutture nazionali notevolmente affermate. Per far questo non ha chiesto alle cooperative aderenti di associarsi fra loro, ma di costituire una finanziaria ad una società per azioni privata, costituendo un organismo su cui i cooperatori hanno remote possibilità di controllo.

Sono state autorizzate sette nuove compagnie del ramo «danni» e quattro nel ramo «vita», ma, discusse dall'assicurazione, disposta a concedere grande appetito nella speculazione finanziaria. Chi fallisce è perché manca veramente di presupposti tecnici per operare. Fra le compagnie autorizzate, il sole, che vede uniti il gruppo Taverna di Genova e l'Alliance di Monaco di Baviera, uno dei più potenti gruppi internazionali. Fra quelle rinviata, la Sorocid Vita, del gruppo *Globe*, una società che sembra non si sia adeguata interamente alle condizioni tecniche richieste dalla normativa.

Per la SICRA e la Compagnia italiana di sicurezza in-

ALL'Immobiliare-Sogene grossa commessa araba

***L'ENEL razionerà l'elettricità
anche per incapacità gestionale***

Dalla nostra redazione

MILANO — Ci sarà ancora «black out» e nei prossimi giorni, se le previsioni delle cose come stanno, no, se si sceglie attivamente sulla domanda e sull'offerta di energia elettrica, si può evitare l'Enel, che delle municipalizzate e degli autoproduttori.

Le risposte, schematicamente riassunte, alla domanda di cosa forse si pongono molti italiani, vengono da uno studio del IEEF (Istituto di economia delle fonti di energia) presentato ieri nella sede della Camera di Commercio di Milano. Il presidente del IEEF, Gaetano Bocconi sul «presumibile deficit di potenza elettrica alla punta invernale». Secondo questo studio, nel biennio 1970-1971, pur non essendo presumibile un vero e proprio «buco elettrico», cioè una situazione di carenza generalizzata di energia dovuta a un eccesso di consumi, si avrebbero fortissime probabilità di deficit nelle cosiddette «punte di punta» dalle 8 alle 10 del mattino e dalle 18 alle 20 della sera, e di carenze invernali, soprattutto nelle regioni del centro-sud, dove più alto è il tasso di crescita della popolazione e dove si registra l'aperta degli impianti di generazione e di riserva.

Tale deficit in parte potrebbe essere attenuato dall'utilizzo dell'eccedenza di potenza prodotta nelle regioni del nord e della Sicilia. Rimarrebbe tuttavia da coprire un deficit globale di potenza che si aggirerebbe attorno ai 850 megawatt nel 1970 e a 1.100 nel 1971. Nello studio dell'IEEF,

l'entità del presumibile deficit di potenza alla massima produzione, basati sulle ipotesi di un cresciuto della domanda di potenza elettrica sulla sola rete dell'ENEL (escludendo quindi municipalizzate, che hanno diritto a quella manifestata nell'ultimo triennio: cioè del 7 per cento al nord e del 9 per cento nel Centro-Sud.

Senza la pretesa di esaurire il problema, si pone un problema molto serio e che richiede ulteriore approfondimento, ma con la convinzione che occorre fare immediatamente chiarezza, lo IEFE prospetta alcuni canali di intervento.

Dal lato della domanda viene indicato, innanzitutto, il blocco temporaneo dei livelli di consumo, per i vari utenti domestici e poi l'avvio di un'immediata contrattazione con i 200 maggiori utenti industriali, per valutare in concreto la possibilità di spostamento dei carichi, il che potrebbe essere attuato manovrando assieme tariffe e limiti contrattuali e clausole di limitazione di interruzione temporanea dell'erogazione di energia. A questa contrattazione, dice sempre l'IEFE, dovrebbero partecipare i sindacati, poiché «un temporale diverso dell'energia potrebbe avere ripercussioni sull'organizzazione del lavoro».

Quanto riguarda l'offerta, la studio dell'IEFE segnala la possibilità di recuperare potenza elettrica alla punta attraverso una razionale utilizzazione degli impianti.

Le misure di prevenzione

studiate dall'ENEL dovrebbero, inoltre, così suggerisce l'IEFE, essere accompagnate da un apposito «comitato tecnico», da insediare presso il ministero dell'Industria e del quale dovrebbero far parte, oltre allo stesso ministero ed all'ENEL, le organizzazioni delle municipalizzate e degli autoproduttori, la Confindustria, le aziende a Partecipazione statale e i Sindacati.

«Lo studio dell'IEFE — ha dichiarato all' "Unità" il presidente della CISE (Consorzio federazione dei municipalizzate), on. Armando Sarti — apprezzabili: sia per la ricerca che per l'analisi e significativi. Il documento presentato, sottolinea ancora una volta con quale grave imprevidenza si è governato nel nostro paese, un problema e un problema che ha richiesto programmi insufficienti e, fra l'altro, in forte ritardo, separazione fra i vari enti coinvolti nella gestione dell'energia, mancanza di coordinamento. Tutto ciò non sono predisposte sufficienti misure per prevenire e fronteggiare quel peggioramento di una situazione che si sta verificando, ma che non è sufficiente per il settore energetico in generale, sia per un settore più specifico quale quello elettrico. In conclusione, un altro problema, che è quello degli squilibri strutturali (sempre più rigidi) non è nemmeno correttamente gestito a livello di gestione generale. Un altro e più ampio è quello della "inadeguatezza del pacchetto Nicolazzi nell'intervento con credibili ed efficaci misure di risparmio energetico".

I. I.

All'Immobiliare-Sogene grossa commessa araba

ROMA — La società Immobiliare-Sogene proporrà all'assemblea degli azionisti convocata per il 27 e 28 giugno un aumento del capitale per 10 miliardi di lire, destinato ad essere versato in contanti. La società, che ha già una quota e è abbinate all'annuncio che la società ha ottenuto una partecipazione in Arabia Saudita. Una impresa congiunta col socio arabo realizzerà 1300 appartamenti per la cui realizzazione verrà messo in funzione un impianto di produzione idroelettrica. Il porto della commessa è di 10 miliardi di lire. Nei giorni scorsi la Immobiliare-Sogene è stata alla "voce" secondo cui avrebbe venduto la propria quota del 13,1 per cento alla Ciga. La società operante in Ciga, che attualmente avrebbe dovuto essere un trust statunitense operante a livello internazionale.